



tesse mano. Ma prima di questi lavori c'era stata la vicenda del cambio di nome. Sì, perché nel '47 moriva la duchessa Maria Luigia e il ducato di Parma passò sotto le mani dei Borboni, che decisero – nel 1849 – di cambiare il nome dello stabile da Ducale in Teatro Reale.

Poi, nel 1853, Carlo III di Borbone ebbe il desiderio di “rifare” il Teatro. Significative modifiche vennero apportate: le lampade pericolose vennero sostituite con lumi a gas (fino al 1890 non arrivò l'elettricità), venne installato un grande lampadario ancora oggi visibile, la lingua del palcoscenico arrivò a lambire le prime file della platea, nel luogo che oggi è occupato dall'orchestra.

Nel '60 un altro cambio di nome segnò la faccia del teatro: si giunse così alla denominazione di Teatro Regio. Nel 1868, invece, il Teatro fu ceduto al Comune di Parma e venne chiuso. Fu una sorte comune a molte altre strutture: per esempio la Scala di Milano, fra il 1892 e il 1894. Accadeva, infatti, che i teatri passarono da motivo di lustro e vanto a spese insostenibili per il pubblico medio e così gli spettacoli disertati condussero alla chiusura degli stabili teatrali. Il Regio riaprì soltanto nel 1894-95, quando un referendum della popolazione parmense decretò la necessità di una sua riapertura. Per celebrare l'evento Rossini presentò *Mosè e Faraone*, *La morte di Semiramide*, *Il barbiere di Siviglia*. Da allora il Regio di Parma è diventato la culla del melodramma italiano: a volte vedi code di persone anche all'alba, che aspettano congelati per accaparrarsi i biglietti. Oppure percepisci il terrore dei direttori d'orchestra o dei

tenori o dei registi che temono di non passare “indenni” alla prova del Regio.

Si diceva che le storie si intrecciano. Ecco che non puoi parlare del Teatro Regio senza evocare lo spettro di quel teatro che sorgeva al suo posto, prima di lui, prima della duchessa Maria Luigia, prima dei Borboni, prima di molte cose. Duecento anni prima, nel 1618 Ranuccio I, duca di Parma e Piacenza, per festeggiare il passaggio di Cosimo II Granduca di Toscana – diretto a Milano – da Parma, fece costruire, per le cure dell'architetto Giovan Battista Aleotti, il Teatro Farnese.

Occupava il primo piano del Palazzo della Pilotta, in quella grande sala che era stata originariamente progettata come

Sala Antiquaria, ma che era sempre servita come sala d'armi. Con la sua dedica a Bellona e alle Muse, nel 1628 ebbe la prima inaugurazione. Sì, è vero: dieci anni per una rappresentazione. Ciò avvenne perché l'improvvisa malattia di Cosimo II aveva fatto abortire il viaggio a Milano e si dovette aspettare una seconda occasione, ma quando questa si presentò non si badò al fulgore dello spettacolo. Venne scelta l'opera *Mercurio e Marte* di Claudio Monteverdi. L'ultimo allestimento del Teatro Farnese risale al 1732.

Adesso le nostre storie parallele s'intrecciano. Il Teatro Farnese diventa Teatro Regio e l'orrore della guerra lo bombarda nel 1944. Nel dopoguerra venne ricostruito e oggi funziona anche come ingresso alla Galleria Nazionale.

Ma passato e presente si vanno a fondere in una struttura che guarda al futuro: l'Auditorium Niccolò Paganini, progettato da Renzo Piano e costruito sulla vecchia sede dello zuccherificio Eridiana. Quest'ultimo, costruito nel 1899 e dismesso nel 1968, sarebbe stato un altro scheletro urbano, un esempio di archeologia industriale. È per questo motivo che il Comune di Parma ha deciso di riqualificarlo e di affidare il progetto in mano a Piano. La costruzione, che si avvale di una sala per 780 posti, foyer, camerini, bar, uffici, guardaroba, locali tecnici, oltre ad impianti tecnologici per l'acustica, guarda all'ambizioso programma di unire la funzionalità dell'architettura all'esigenza dell'arte, facendo di antiche aree ormai dismesse i luoghi nuovi ed inediti dove gustare lo splendore dello spettacolo.